

Ricordi e marginalia

Rileggendo “Il mio credo pedagogico di J.Dewey”, oggi

FRANCO CAMBI (ORCID 0009-0002-0672-5865)

Professore Ordinario di Pedagogia generale e Sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

1. Un'opera magistrale di educazione e di democrazia...oggi troppo dimenticata?

Il testo deweyano esce negli USA nel 1897 ed ebbe un successo che ne rilevava la profonda modernità, ovvero il ruolo educativo che allora come oggi spetta *in primis* alla scuola come luogo in cui si integrano e l'io e la società. A “*Il mio credo*” seguiva quasi a ruota “*Scuola e società*” testo del 1899, che riprendeva il ruolo sociale della scuola e la fissava come agenzia formativa del soggetto attuale, sviluppando un vero “progresso sociale” in un paese pienamente moderno. Già in queste due opere emerge davvero la novità della visione educativa di Dewey, che verrà poi ripresa e sviluppata in molte opere ulteriori, fino all'epoca dell'approfondimento/rinnovamento di tutto il suo pensiero filosofico attivatosi dal 1920 con “*Ricostruzione filosofica*”. Già in queste opere giovanili emerge il volto nuovo assegnato all'educazione come mediatrice tra l'io e la società, ma in prospettiva democratica, che deve fare di ogni soggetto e un cittadino partecipe e consapevole come pure un io colto e maturo e responsabile. Tema che resterà al centro della pedagogia deweyana fino all'età più avanzata, in cui proprio “*Il mio credo*” viene riproposto, e siamo nel 1940, in “*L'educazione di oggi*”.

Allora riprendiamo in mano l'edizione italiana del 1954 curata da Lamberto Borghi per La Nuova Italia dove quel saggio (che già nel 1913 era stato tradotto in italiano) viene presentato con integrazioni successive proprio per rilevarne la centralità nel pensiero pedagogico deweyano e la sua attualità connessa allo “strumentalismo cognitivo” fatto di intelligenza e moralità che proprio una scuola in sé democratica (di pensiero attivo promosso in tutti gli allievi e di una comunicazione egualitaria e partecipata in cui scienza e valori etici convivono) deve essere l'alfiere.

Così Dewey è stato a lungo una voce fine e ferma che richiamava al principio e valore della democrazia a cui ogni americano (poi anche europeo e italiano) doveva essere educato ovvero averla interiorizzata come regola generale sia etica che cognitiva e sociale.

Di tutto questo impegno e ricerca critica e progettuale che dagli USA ha parlato al mondo, che cosa resta oggi nel 2026? Poco o troppo poco, purtroppo. Oggi siamo davanti a un clima politico negli USA (e non solo, bensì a livello ormai quasi mondiale) che

cancella via via il modello democratico, fa della politica un'attività quasi imperiale, autoritaria e indiscutibile: e tale condizione è ben esemplificata dalle azioni di Trump, l'attuale presidente degli USA.

Posizioni rivolte a cancellare il dissenso e ad esaltare la ricchezza come baricentro della vita sociale. E quindi qui Dewey è un vero "dimenticato": un pensatore di ieri irrecuperabile oggi, anzi da censurare e a cui contrapporre una visione di liberalismo autoritario come ormai sempre più sovrana. Ma qui, al di là delle posizioni americane, anche Europa e Italia devono adeguarsi oppure devono rilanciare Dewey e la sua democrazia avanzata come modello? E ancor più oggi per la crisi che si diffonde a livello internazionale, tra derive regressive, rilancio della logica infausta delle armi, decostruzione dell'ideale democratico ed economia che fa del denaro il Nuovo-Dio? Sì, possiamo dire: cominciamo di qui. Appunto dalla democrazia teorizzata e operativamente sostenuta da Dewey e dal ruolo formativo esemplare e fertile assegnato lì alla scuola! Principi centrali e ben fermi nel pensiero deweyano, ma oggi dimenticati!

2. Una denuncia e una ripresa!

Davanti a questo oblio voluto, di un pensatore che ha affermato e la struttura organizzativa ed etico-politica della democrazia con un lavoro fine e complesso e nobile, riconosciuto a livello mondiale come fermo richiamo al valore della democrazia stessa e alla sua funzione guida nel mondo moderno, è necessario tornare a studiare l'opera ricca e articolata di Dewey sia sul campo politico sia su quello educativo, che devono essere affermati insieme e resi compartecipi nei paesi più avanzati. Così, forse la sintesi più matura de "*Il mio credo*" (come quella edita in Italia nel 1954) va riletta e compresa nella sua permanente attualità che ci richiama a un modello di società animata da un costante "progresso sociale" che è fatto di partecipazione dei cittadini alla vita della democrazia e tenendone vivo il modello organico nella propria coscienza già illuminata su questi principi e valori e ideali già dalla stessa formazione scolastica. Come anche ci indica le qualità proprie del cittadino democratico che ne vive la socialità e l'etica personale e collettiva: fatta di cultura e di impegno e di collocazione insieme agli altri in un pensare e agire comunitario e responsabile, guidato appunto dal criterio democratico come forma più alta e giusta di organizzazione sociale e poi statale, che come tale deve comunicare ai soggetti struttura e valore della democrazia e a partire proprio dalla scuola come agenzia formativa di tutti i cittadini e poi resa sensibile in ogni altra attività sociale tra giovinezza e adultità, facendo dell'*educere* il compito più alto e permanente per l'uomo che lo socializza e lo intesse dei principi della civiltà a livello psicologico come sociologico, facendolo vivere e agire, già tra infanzia e adolescenza, in una comunità nutrita di principi democratici come la scuola.

Partendo lì dalla sua esperienza concreta di soggetto, lo si aprirà alle conoscenze e scientifiche e tecniche ed estetiche e riflessive dilatando così la sua coscienza di *homo sapiens*, assimilata con un metodo attivo che unisce concetti e immagini e fantasia, maturandone le capacità cognitive, le stesse emozioni e i vari interessi che abitano la sua mente in sviluppo e, vale ripetere, a livello personale e sociale. Che cresce però in una scuola come *habitat* di varie forme di sperimentazione e ricerca, che sviluppano un *intelligere* e critico e polimorfo e capace di intrecciare i vari paradigmi dei saperi: un lavoro

veramente fine e complesso che solo una scuola rinnovata (rispetto a quella del leggere, scrivere e far di conto quale è stata fino quasi all'avvio del Novecento, governata da una pedagogia-conformativa connessa all'ideologia sociale dominante di tipo liberale ma non-democratico).

Oggi dobbiamo ripartire da Dewey e dal suo modello squisitamente democratico di formazione scolastica e proprio per rendere così presente e attiva una formazione permanente alla democrazia: forma di società/stato complessa ma che si sviluppa solo alla luce di una formazione cognitiva ed etico-politica di vera finezza, che solo la scuola può rendere condizione interiore vissuta e assimilata da ogni soggetto umano e insieme cittadino. E lì disporsi come autentica "Regola" generale ovvero universale.

3. Un modello di società e di formazione da tener ben fermo!!

L'edizione italiana del testo deweyano, del 1954, integrando "*Il mio credo*" con altri testi antologizzati ci consegna la *summa* del pensiero pedagogico di Dewey in modo efficace, sottolineando sia l'impegno sociale dell'educazione sia quello personale e cognitivo ed etico e politico integrati nell'agire dell'istituzione formativa per eccellenza: appunto la scuola. In essa infatti (e solo in essa) ogni io si fa e *sapiens* al livello più alto e nobile, assimilando le varie forme della cultura e rese il più possibile personalizzate e insieme il ruolo di *cives* consapevole e delle regole e dei valori propri di una società democratica, su cui la scuola stessa si organizza e che tutela con quell'educare che è fine e mezzo e compito di una vera società democratica, come ci indica il volume-chiave di Dewey nel 1916: "Democrazia e educazione". E poi le opere sviluppate dopo il 1920: da "*Ricostruzione filosofica*" e dopo, che sviluppano il modello etico-politico e culturale alto della democrazia.

Ma anche quest'opera più antica e minore, rispetto alla sua ripresa più matura, ci riconsegna il pensiero pedagogico deweyano nella sua complessità e ricchezza e ci indica che esso deve essere tenuto ben presente in un momento come l'attuale che tende a erodere i principi della democrazia esaltando imperialismi e autoritarismi e nazionalismi che ne cancellano l'identità e facendo così regredire e società ed etica sociale, preparando il terreno al ritorno delle guerre e dei loro stermini (come sta accadendo oggi). Ma proprio per questo Dewey è oggi più attuale di ieri e ci offre un vero pensiero-guida in e per una autentica società democratica da rivivere come il modello più organico e giusto di società moderna a tutti i suoi aspetti fondamentali: ripetiamo da quelli organizzativi e sociali, a quelli culturali, a quello statale come tutore di libertà, impegno collettivo e collaborazione dialogica all'interno di una società pluralistica e partecipata come quella appunto democratica! Un insegnamento da rilanciare e sviluppare rispetto ai problemi dell'oggi, in modo da fare di quel modello socio-politico il punto di riferimento-chiave e dell'inquieto e problematico presente, ma poi anche del futuro che solo nell'equilibrio dialettico della democrazia trova il proprio e autentico baricentro di società complessa ma rispettosa dei diritti di tutti i cittadini e delle loro associazioni e delle loro ideologie, rese collaborative attraverso un dialogo aperto e criticamente sviluppato insieme!

Bibliografia minima

- Bellatalla L., *John Dewey e la cultura italiana del Novecento*, Pisa, ETS, 1999
- Borghi L. (a cura di), *Il mio credo pedagogico. Antologia di scritti sull'educazione*, Firenze, La Nuova Italia , 1954
- Dewey J., *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1949
- Filigrasso N., C.Nisi (a cura di), *Dewey ieri e oggi*, Urbino, Quattroventi, 1989
- Visalberghi A., *John Dewey*, Firenze, La Nuova Italia, 1951
- Westbook R. B., *John Dewey e la democrazia americana*, Roma, Armando, 2011